

LA COPERTINA

de

LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Numero 11/60 del mese di Novembre 2018, anno VI

NUMERO SPECIALE PER IL CENTENARIO DELLA FINE DELLA GRANDE GUERRA



L'immagine-simbolo della Grande Guerra:
il fante italiano che indossa l'elmetto Adrian
e imbraccia il moschetto modello '91.

All'inizio del conflitto i soldati non avevano in dotazione gli elmetti; essi ne vennero equipaggiati con l'estendersi della guerra di trincea per proteggersi dalle schegge delle bombe.

L'elmetto usato dalle truppe italiane all'inizio del 1915 fu ideato dal generale Louis August Adrian e fornito loro dai francesi. Era costituito da quattro pezzi di lamiera d'acciaio di 0,7 millimetri: le parti erano assemblate con coppiglie, il che ne provocava il disassemblamento quando veniva colpito.

Gli italiani derivarono il proprio elmetto tradizionale da questo nel 1916 (Adrian 16), formandolo con un solo pezzo stampato più la crestina.

Il Carcano Mod. 91 (fuori d'Italia anche conosciuto come Mannlicher-Carcano-Parravicino) è un fucile ad otturatore girevole - scorrevole adottato dal Regio Esercito italiano nel 1891.

Dotato di grande precisione e gittata, è stata l'arma d'ordinanza fino al 1945 e per certi corpi anche oltre; esso sostituiva il vecchio Vetterli-Vitali Mod. 1870/87 e adottava il nuovo piccolo calibro di 6,5x52 mm Mannlicher-Carcano.

Video raccontati disponibili su you tube oltre che sul sito del Museo

Ignoto militi: <i>vita in trincea nella Grande guerra</i>	(https://youtu.be/fZPouScUQaQ) (chiave di ricerca: liborio9 grandeguerra)
Ci caricammo di pedocchi: <i>la seconda guerra d'indipendenza</i>	(https://youtu.be/yWWFDxtPNdY) (chiave di ricerca: liborio9 pedocchi)
Mi camino: <i>il mio cammino di Santiago</i>	(https://youtu.be/Lsq6nHN_B9c) (chiave di ricerca: liborio9 santiago)
Peregrinus solus: <i>la francigena da Viterbo a Roma</i>	(https://youtu.be/bJTQb2jYz3Q) (chiave di ricerca: liborio9 roma)
Sulle sue orme: <i>il cammino di Francesco</i>	(https://youtu.be/7r2EvVq5Nxo) (chiave di ricerca: liborio9 francesco)
Creta: <i>spiagge remote e gole misteriose</i>	(https://youtu.be/2zhecXvLElk) (chiave di ricerca: liborio9 creta)
Quizàs: <i>un viaggio alla fine del mondo</i>	(https://youtu.be/9Y7Q0qXQoQo) (chiave di ricerca: liborio9 patagonia)
Toubkal e i paesi berberi <i>dell'Alto Atlante</i>	(https://youtu.be/zOLRUedb4ww) (chiave di ricerca: liborio9 atlante)
Eolie: <i>isole vaganti d'amore</i>	(https://youtu.be/INhWRwK6-zc) (chiave di ricerca: liborio9 eolie)
Los colores del mundo: <i>Islas Canarias</i>	(https://youtu.be/yOPIkYrzwjg) (chiave di ricerca: liborio9 canarie)
El conquistador conquistado: <i>le civiltà peruviane scomparse</i>	(https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA) (chiave di ricerca: liborio9 peru)
Mi hai sepolto, ma sono un seme: <i>Trekking ad Amatrice</i>	(https://youtu.be/706kA312-YM) (chiave di ricerca: liborio9 amatrice)

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 11/60 del Novembre 2018, anno VI; la tiratura di questo mese è di 1.562 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccogliatore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 53.435 fratelli (inventario al 31 Ottobre 2018)!



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 11/60 del mese di Novembre 2018, anno VI

IN QUESTO GIOCO, L'UNICO MODO PER VINCERE E' NON GIOCARE

E finalmente eccoci, siamo giunti nel mese in cui si celebra la ricorrenza del primo centenario della fine (vittoriosa, da parte italiana) della Prima Guerra Mondiale, che universalmente sarebbe passata alla storia come "la Grande Guerra".

Lontani da ogni retorica, ma anche da ogni atteggiamento disfattista, La Voce ha voluto dare testimonianza di chi ha vissuto tale evento sulla propria pelle, pagando spesso di persona, senza magari rendersi ben conto delle motivazioni del proprio sacrificio, ma ubbidendo ad un profondo, atavico e indistinto senso del dovere. E' così che è nata l'idea della pubblicazione del diario di Leonardo Scarafile, uno dei tanti, tantissimi, che silenziosamente hanno accettato di sacrificare o condizionare la propria vita senza nulla chiedere in cambio. In coda a questo numero troverete la seconda parte del suo diario, nel quale Scarafile descrive con una semplicità disarmante le tragiche giornate della seconda battaglia dell'Isonzo.

Ma come sono diverse invece le parole che si leggono nel diario di Carlo Bellini, studente milanese, volontario a diciotto anni, che si definisce "artefice della Vittoria", rievocando la battaglia di Caporetto:

"Una voce giunge alla linea: Bersaglieri, all'assalto!!! all'assalto!!! Sentii una pesante scossa salirmi al cervello. Caricai il fucile e coraggiosamente cominciai ad aprire il fuoco. Era un contrattacco e si lasciava la linea ingombra di morti e di feriti. Ma anche il mio fucile ne vide stramazze più di uno al suolo, ché cercavo di togliere il barbaro invasore. Consumai più d'una cassetta di bombe a mano. All'assalto!!! All'assalto!!! La testa mi batteva forte. Col fucile impugnato di vendetta feroce, mentre le baionette mandavano riflessi sanguigni, usciva dalle nostre labbra il grido di Savoia!!! Avanti Savoia!!! Avevo il fucile rosso dalle pallottole sparate, le pallottole nemiche mi fischiavano agli orecchi, ma con le mie bombe aprivo cerchi di fuoco, spazzando completamente tutto ciò che vi si trovava".

Carlo Bellini fu fatto prigioniero durante la ritirata del Novembre 1917 e potette rientrare in Italia solo dopo tredici mesi passati tra mille stenti nei campi di concentramento austriaci e tedeschi.

Scarafile e Bellini: lo stesso tremendo campo di battaglia, l'Isonzo, la stessa giovane età, ma due culture e due provenienze radicalmente diverse che portarono questi due ragazzi ad affrontare la guerra con spirito diametralmente opposto e con evoluzioni, arrivata la pace, anch'esse molto diverse. L'ardore iniziale dello studente volontario si andò via via spegnendo nei lunghi mesi della difficile prigionia, tramutandosi in rabbia. E tutti ben sappiamo che le rabbie di questi giovani, che si sentirono delusi ed umiliati dopo tanti sacrifici per la "vittoria mutilata", sarebbero state convogliate in un esasperato nazionalismo, poi sfociato nel fascismo. Invece nel contadino, divenuto grande invalido, si fece strada una calma rassegnazione, un'accettazione senza ribellione del proprio destino, figlia del secolare fatalismo meridionale.

Questo (o anche questo) fu la Grande Guerra, la prima vera occasione in cui nella giovane nazione si mescolarono lingue, tradizioni, idealità, caratteri molto diversi, spesso contrastanti, fino a fondersi tra di loro proprio grazie alle tremende sofferenze patite non solo dai combattenti, ma anche dai civili, gli uni accanto agli altri, fino a far sentire per la prima volta, e forse per l'ultima, genti diverse un solo popolo.

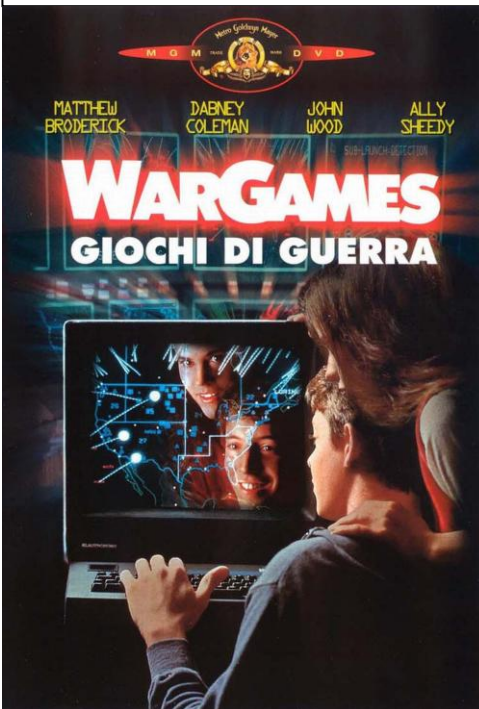
Ma come spiegare alle nuove generazioni, anche ai più piccoli, tutto ciò? Come dire che si può rifiutare la guerra (quel particolarissimo gioco in cui tutti perdono), senza per questo ripudiare l'amore per la propria Patria e il senso del dovere? Elis Ferracini, burattinaio di Busto Arsizio, ed il collega bolognese Maurizio Mantani si sono posti questo problema e l'hanno risolto rivolgendosi ai bambini (ma non solo, il messaggio è universale) con uno spettacolo di burattini, di cui parliamo a pag. 7 ne "La Voce dei lettori".

(---> segue a pag. 4)

(<--- segue da pag. 3)

In tempi così confusi come questi che stiamo attraversando, caratterizzati da una pace solo apparente, perché in realtà in ogni angolo del pianeta si combatte (come ha detto papa Francesco) una terza guerra mondiale "diffusa"; in un momento della vita nazionale particolarmente complesso e contraddittorio, nel quale sembra prevalere la cultura dello scontro e non del dialogo e della collaborazione, cerchiamo tutti insieme di gridare a gran voce "abbasso la guerra" tra nazioni, tra popoli, tra persone, perché solo così facendo potremo amare sempre di più la nostra Patria, facendone il bene.

Liborio Rinaldi



Nel film Wargames (Giochi di guerra) del 1983 diretto da John Badham (1939) con Matthew Broderick (1962), in pieno clima di corsa agli armamenti, si simula che i sistemi missilistici, programmati e comandati da asettici elaboratori elettronici, innescano una sorta di reazione a catena, preparandosi al lancio di un attacco nucleare globale e distruttivo.

Grazie però all'intervento in extremis del giovane protagonista, i sistemi si annullano a vicenda (ovviamente all'ultimo istante) ed il cervellone concluderà sconcolato che in questo gioco di guerra perdono tutti e che quindi **l'unico modo per vincere è non giocare del tutto.**

In generale i giochi di guerra sono giochi da tavolo, dove si simulano battaglie storiche o di fantasia.

Il primo di tali giochi risale addirittura al 1770 ed è dovuto al tedesco Johan Mehler: in realtà si trattava di una versione molto "potenziata" del gioco degli scacchi. Con l'inizio del 1800 tra i pezzi si introdusse l'artiglieria e d'allora il gioco continuò ad evolversi fino a giungere alle attuali forme computerizzate.

La Compagnia
NON SOLO TEATRO
presenta

in occasione dei
Cent'anni
dall'armistizio della
GRANDE GUERRA

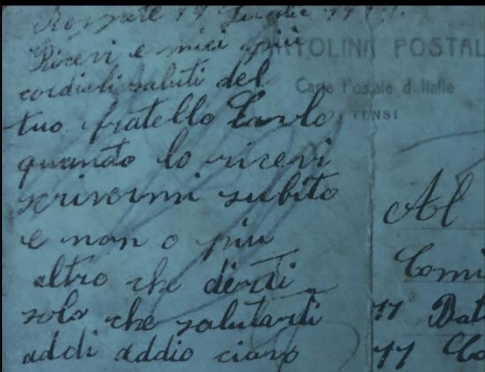


La compagnia teatrale "NON SOLO TEATRO", fondata e diretta da Silvana Magnani, rappresenta il 4 Novembre, presso la sala consiliare del comune di Galliate Lombardo (Va): "Lettere dalla trincea". Lo spettacolo sarà preceduto dalla proiezione del video racconto di Appenzeller Museum "Ignoto militi", in una versione "breve".

I due momenti, "cinematografico" e teatrale, prescindendo da ogni giudizio sulla guerra, hanno lo scopo, attraverso documenti visivi storici e la lettura - drammatizzata - di poesie e di lettere autentiche di soldati, di mostrare una guerra vista nell'ottica quotidiana di chi l'ha vissuta, tra paure e speranze, compiendo giorno dopo giorno il proprio dovere.

Nella foto: Silvana Magnani.

LETTERE DALLA TRINCEA



DOMENICA
04 NOV
2018
ORE 21.00

+ Presentazione
Antonio Vanoni
+ Documentario
sui luoghi della Prima
Guerra Mondiale
di Liborio Rinaldi

Sala Consiliare
Via C. Ferrari 12
Galliate L.do
INGRESSO LIBERO



L'OGGETTO MISTERIOSO DEL MESE DI OTTOBRE



Nessun lettore - ahimé - ha indovinato l'oggetto misterioso pubblicato sul numero scorso; chi è andato più vicino alla soluzione ha suggerito un uso come diffusore di profumi o simile. Un animo allegro ha suggerito un aspiratore vintage di... fantasmi.

Come sempre, la verità è molto semplice e quasi banale; l'oggetto serviva da ferro da stiro per ombrellai: inserivano acqua calda nel serbatoio e usciva il vapore dalla bocca superiore. Gli scettici possono vederne un esemplare conservato presso il museo dell'Ombrello di Gignese (VCO).

Il **MUSEO DELL'OMBRELLO E DEL PARASOLE** di Gignese vide la luce nel 1939 su iniziativa di Igino Ambrosini (1883-1955), manco a dirlo figlio e fratello di ombrellai. Il museo fu trasferito nella grande sede espositiva attuale nel 1976, con un allestimento curato dall'architetto Bazzoni.

Gignese ed i paesi vicini del Vergante furono patria di ombrellai, che in primavera si disperdevano per il mondo per vendere i parapigioggia che avevano costruito durante i mesi invernali. Gli oltre 10.000 visitatori all'anno del Museo possono ammirare i circa 1.500 pezzi inventariati: non solo ombrelli e parasoli, ma anche attrezzi da lavoro (alcuni molto strani e dimenticati) ed una ricca iconografia.



Può sembrare assurdo, ma all'inizio l'ombrello... non era un *ombrello*. Infatti questo "accessorio", così utile alle nostre latitudini, è, fin dalla sua lontana nascita, collegato alla rappresentazione simbolica del potere e perfino della divinità. L'origine si perde nella notte dei tempi, anche se probabilmente si può collocare la sua nascita in Cina nel XII secolo a.C.: era una delle insegne dell'Imperatore durante le solenni cerimonie e tale uso rimase fino all'avvento del buon Mao Tze Tung, quindi per un bel po' di secoli e millenni. Ma anche i re di Persia avevano il privilegio di ripararsi dal sole con "l'ombrello" ed era un onore - per i dignitari di corte - poterlo reggere. In Egitto l'ombrello era sinonimo di fertilità, mentre in India Visnù ne suggeriva l'uso non per proteggersi dalla pioggia, ma per provocarla.

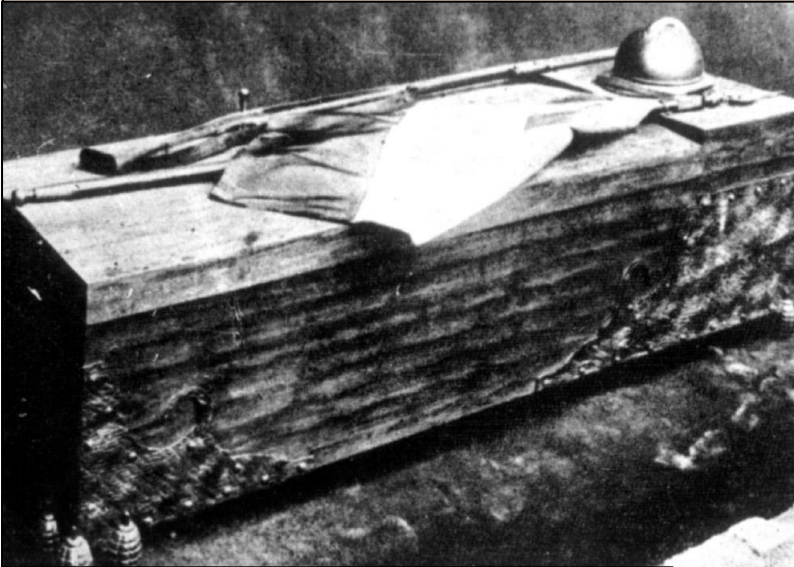
Attorno al 1700 l'ombrello divenne un raffinato parasole usato dalle donne (almeno quelle che se lo potevano permettere, e non erano certo molte) come strumento civettuolo di seduzione e solo da lì a qualche decennio l'ombrello da parasole divenne finalmente il parapigioggia che tutti conosciamo.



Museo dell'Ombrello e del Parasole
Via Golf Panorama, 3 28836 Gignese (VB)
Tel. +39 0323 89622
Tel. +39 0323 208064 (direct)
E-mail: museo@gignese.it



TUTTO UN POPOLO SI STRINGE INTORNO AL MILITE IGNOTO



A sx, la semplice cassa in cui riposano le spoglie del "Milite ignoto". Sul coperchio sono deposti il Tricolore, il moschetto '91 e l'elmetto Adrian 16. Partito dalla stazione di Aquileia il 26 Ottobre del 1921, il convoglio con la salma, quasi in una solenne e continua marcia funebre, giunse a Roma solo il 4 Novembre, percorrendo tutta l'Italia tra due enormi ali di folla commossa alle lacrime. Era un'intera nazione che abbracciava questo soldato sconosciuto, nel quale molti vedevano un figlio, un fratello o un marito morto sui campi di battaglia.



Lungo tutto il percorso, migliaia di persone in ginocchio attendono il passaggio del convoglio.

La salma era stata scelta da Maria Bergamas, madre di un giovane soldato irredento, morto ai piedi del Monte Cimone di Tonezza in Veneto il 16 Giugno del 1916. La donna, vestita di lunghi drappi neri, s'accasciò, afflitta, davanti alla decima bara tra le undici esposte, contenente tutte i resti di altrettanti soldati non identificati caduti sui vari fronti della guerra. Il "Milite ignoto" prescelto venne caricato su un affusto di cannone e quindi, onorato da un'intera nazione. sul treno per Roma.



La scelta del Milite Ignoto nella basilica di Aquileia visto dal più famoso illustratore della copertina de "La Domenica del Corriere" Achille Beltrame (1871 - 1945).



Per l'apoteosi del 4 novembre a Roma. Nella Basilica di Aquileia: una madre tridentina sceglie, tra la viva commozione degli astanti, la salma del Soldato Ignoto. (Disegno di A. Beltrame).



Il "Vittoriano", pensato come monumento celebrativo di Vittorio Emanuele II (1820 - 1878), primo re d'Italia, divenne "l'Altare della Patria" dopo la tumulazione del Milite ignoto sotto la grande statua equestre del "re galantuomo".

LA VOCE DEI LETTORI

del numero 11/60 del mese di Novembre 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura della Redazione; scrivete a: info@museoappenzeller.it)

SANDRONE SOLDATO VA ALLA GRANDE GUERRA

Cerchiamo di raccontare la Grande Guerra attraverso la nostra arte, ispirandoci però all'opera dell'ufficiale Angelo Ruozi Incerti, che, insieme ad altri internati nei campi di prigionia dopo Caporetto, trovò proprio nell'arte la forza di resistere e lo strumento per sollevare domande e immaginare, dopo l'immane tragedia, un mondo migliore... ma qui ci fermiamo, perché ci guardiamo intorno.

Proseguiamo però quel segno lasciatoci in eredità e coltiviamo quel sogno di giustizia che Ruozi scolpisce nel testo e nei burattini dalla sua prigione in Germania... coltiviamo quel sogno perché "siamo fatti della stessa sostanza dei sogni".

Nasce così "Sandrone soldato va alla grande guerra", spettacolo di burattini e marionette da tavolo rivolto ad un pubblico di giovani ed adulti sui temi dell'atrocità della guerra, grande affare per pochi e grande tragedia per tutti, e sulla necessità della fratellanza. Copione per burattini scritto dall'ufficiale Angelo Ruozi Incerti, che, partito come ufficiale dell'esercito regio per il fronte, dopo Caporetto fu fatto prigioniero e condotto a Cellelager vicino ad Hannover in Germania. Là, un secolo fa, il copione fu scritto e rappresentato e ancora oggi suona come critica spietata contro i potenti e appello alla fratellanza. Riportare in scena SANDRONE SOLDATO attraverso i burattini, come accadde un secolo fa fra i prigionieri di Celle, significa ritrovare il tono schietto e popolare di questa storia, avvicinarla alla gente con un linguaggio che può raggiungere facilmente anche i più piccoli, riproporre lo scarto fra il contadino Sandrone e i generali che l'hanno spedito al fronte. Sandrone riconoscerà, oltre ai suoi compagni di sventura evocati nel testo e persi nella guerra, il fratello che sta nella trincea opposta, ma come lui mandato a morire al fronte.

La nostra 'riedizione' di SANDRONE SOLDATO aggiunge all'originale, a cui abbiamo cercato di stare fedeli pur nei limiti di un racconto di burattini, una narrazione parallela ed intrecciata alla storia di SANDRONE SOLDATO. Alle marionette da tavolo abbiamo affidato l'onere di raccontare la vita di Ruozi nel lager e aprire uno squarcio sulla vita in prigionia, ma anche raccontare l'umanità che resiste all'orrore grazie all'intelligenza, alla capacità critica e all'arte. SANDRONE SOLDATO non vuole essere un'operazione 'museale', bensì un nuovo modo di raccontare la Storia e coltivare la Memoria.

Elis Ferracini e Maurizio Mantani di www.femateatro.it

Nel mese di Novembre, limitandosi alle date di Lombardia e Piemonte, si potrà assistere allo spettacolo di burattini "Sandrone soldato va alla guerra":

3 Novembre ore 21.00 presso Sala Consiliare; organizza Comune di Casorate Sempione (Va) - ingr. libero

4 Novembre ore 21.00 presso Torre Colombera; organizza il Comune di Gorla Maggiore (Va) - ingr. libero

5 e 6 Novembre ore 10 presso Teatro Fratello Sole di Busto Arsizio (Va), per le scuole - ingresso libero

6 Novembre ore 21.00 presso Teatro Fratello Sole di Busto Arsizio (Va) - 6,00 Euro

9 Novembre pomeriggio per le scuole; organizza A.N.P.I. di Olgiate Olona (Va) - ingresso libero

10 Novembre ore 21.00 presso Teatro della SOMS; organizza Comune di Silvano d'Orba (AI) - ingr. libero



LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 11/60 del mese di Novembre 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Anna Maria Folchini Stabile)

POETI NELLA GRANDE GUERRA

Nello spirito di questo numero speciale de La Voce, dedichiamo questa pagina a due (tra i tanti) poeti che hanno affrontato il conflitto mondiale con due atteggiamenti completamente diversi, pur partendo entrambi volontari e quindi spinti dalle stesse motivazioni: Giuseppe Ungaretti e Gabriele D'Annunzio.



GIUSEPPE UNGARETTI (1888 - 1970)

Pochi mesi al fronte saranno sufficienti per cambiare al fervente interventista il modo di concepire la vita. I sentimenti, che resteranno nel suo modo di sentire per sempre, saranno la fragilità della condizione umana, l'attaccamento alla vita, la fratellanza che scaturisce dalla condivisione del dolore e la convinzione che solo sentendosi in armonia con la natura si potrà trovare la salvezza.

Fratelli

Di che reggimento siete fratelli?
Parola tremante
nella notte
Foglia appena nata
Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
Dell'uomo presente
alla sua fragilità

Fratelli

San Martino del Carso

Di queste case / Non è rimasto / Che qualche
Brandello di muro / Di tanti / Che mi corrispondevano
Non è rimasto / Neppure tanto / Ma nel cuore
Nessuna croce manca
E' il mio cuore / Il paese più straziato

GABRIELE D'ANNUNZIO (1863 - 1938) Dopo il famoso discorso pronunciato a Quarto il 5 Maggio 1915, D'Annunzio svolse un'intensa campagna interventista (le radiose giornate di Maggio), per poi arruolarsi volontario a 52 anni. Divenne famoso per le sue ardite imprese navali ed aviatorie.



TRE SALMI PER I NOSTRI MORTI - SALMO I - vers. 1 - 5

1. In qual pianura, in qual chiostra di rocce, lungo quale fiumana, tra quali torrenti, sopra quale carnaio senza croci, in vista di qual città fumante, sarà oggi celebrato il sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo?
2. L'obice romba sul Monte Nero, il mortaio tuona sul Pedimonte. Tutto il Carso è fragore di ruina. Nella valle del Fella si combatte, ed in Plava selvosa; si combatte al traghetto di Canale, e nella conca di Plezzo dalle quattro gole.
3. Sono scrollate le guardie di Tolmino. Gradisca croscia, gialla di foglie e d'ira; ruggia l'Isonzo alle chiuse di Sagrado; e Monfalcone dall'artiglio veneto, co' suoi scafi di ferro su le travi nere, arde in vista di Duino folgorato, rogo navale.
4. O Vescovo castrense, i tuoi fanti hanno parato il legno dell'altare con le coperte brune ove giacquero a notte entro la fossa, ove all'alba taluno sanguinò. Qualche grumo è forse tra le pieghe. Ma la tovaglia è candida, come la cima della Dolomite nel cielo eterno.
5. E v'è silenzio come in quell'altezza, silenzio inviolabile.

LA VOCE DALLO SPAZIO

del numero 11/60 del mese di Settembre 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Valter Schemmari)

ASTRONOMIA E GUERRA

Nella storia dell'umanità i fenomeni celesti hanno spesso influito sulle decisioni d'ogni tipo e *in primis* sulle strategie di guerra, cambiando il destino di eserciti e popoli. Ne leggiamo alcuni esempi documentati da storici nei secoli, specificamente relativi ai fenomeni più misteriosi ed in passato sconosciuti, come le eclissi di luna e di sole, nonché l'apparizione di comete. Impossibile citare tutti gli eventi; ne ricordiamo solo alcuni, forse tra i meno conosciuti.

* L'antica città di Siracusa soffrì sotto l'assedio degli ateniesi durante la Guerra del Peloponneso. Una svolta degli eventi avvenne durante la Seconda Battaglia di Siracusa; il 28 agosto del 412 a.C. si verificò un'eclissi lunare: gli ateniesi, superstiziosi, attesero a far salpare la flotta, cosicché i siracusani poterono trarre vantaggio dall'indecisione greca e poterono sconfiggere la spedizione ateniese mentre le navi stazionavano ancora nel porto.

* Tacito (*Annali*, I, 28) ricorda l'eclisse di luna verificatasi nella notte tra il 26 e il 27 settembre del 14 d.C. in Pannonia: "si vide infatti oscurarsi improvvisamente la Luna nel cielo sereno. I soldati, ignari della causa di tale fenomeno, interpretarono l'avvenimento come presagio della sorte presente, paragonando l'impallidire dell'astro ai propri travagli e ritenendo che avrebbero conseguito il successo nell'azione intrapresa se la dea fosse riapparsa nel suo fulgido splendore. Fanno dunque strepito con cimbali, tube e corni, presi dal giubilo e dall'angoscia a seconda che la Luna diviene più luminosa o più oscura; e quando infine le nubi levatesi ne impedirono la vista e fu creduta sepolta nelle tenebre, facili come sono le menti alla superstizione, quando siano a un tratto colte dal timore, scoppiano in lamenti pronosticando eterni travagli e l'ostilità degli dei ai loro misfatti".

* Il 22 maggio 1453 una luna in eclissi parziale si alzò sulla città di Costantinopoli. Si può solo immaginare la paura che ispirò nella città che era sotto assedio da un mese. Non sollevò di certo il morale sapere che era stato predetto che un'eclissi avrebbe segnato la caduta dell'impero bizantino: la città si arrese agli Ottomani sette giorni dopo.

* Nell'anno 1526 si vide "una cometa in forma di spada, qual durò dalli 13 d'Agosto fino li 6 di Settembre, e essendo rotto il Re d'Ungheria da Turchi, e volendo fuggire s'affogò in un fiume paludoso, e i Turchi seguendo ebbero la vittoria, e presero Buda città d'Ungheria".

* Una delle previsioni di Nostradamus: "Quando apparirà la stella chiomata, tre gran capi saran in disaccordo, la pace in terra dal ciel folgorata, Po, Tevere, gonfio, serpe sul bordo" dovrebbe significare - fatta salva la consueta abile ambiguità del profeta - che quando la cometa apparirà, sarà guerra sulla terra (alcuni dicono che il numero tre è presagio di terza guerra mondiale), la pace verrà messa da parte proprio a causa di quello che dal cielo si avvicina e che provocherà anche l'esondazione di Po e Tevere.

* Nel 1879 gli inglesi erano coinvolti in una serie di conflitti in Sud Africa, conosciuti come la Guerra Zulu. Il 22 gennaio di quell'anno l'esercito Zulu, numericamente superiore, sconfisse l'esercito inglese più piccolo, anche se tecnologicamente più avanzato. Un'eclissi solare anulare (quando la luna è troppo piccola per coprire visivamente il sole) si verificò intorno alle 14.30 alla fine della battaglia.

* Più recentemente, durante i conflitti asiatici, i soldati, a Pnom-Phen, in Cambogia, furono visti esplodere raffiche di mitragliatrice e lanciare granate verso la luna nel corso di un'eclissi: senza rendersene conto compivano un gesto che riportava ad ancestrali (e universali) timori non ancora del tutto vinti.



"Fermati, o sole!" (libro di Giosuè 10, 12:13) ed il sole di fermò: ciò permise la sconfitta degli Amorrei a Gabaon, attuale Al Jib, a 10 chilometri da Gerusalemme. Interpretando il "fermarsi" semplicemente come "oscurarsi", il tutto si potrebbe ricondurre all'eclissi anulare visibile presso Gerusalemme il 30 Ottobre del 1207 a.C., mettendo così ancora una volta d'accordo scienza e fede. *Dipinto di Ilario Spolverini (1657-1734)*

LA VOCE DI DANTE

del numero 11/60 del mese di Novembre 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Ottavio Briganti)

Nello spirito di questo numero speciale, anche l'amico Ottavio Briganti ci parla di Dante e la guerra.

Con l'occasione ricordiamo gli incontri del mese di Novembre, tutti ad ingresso libero:

Venerdì 9 Novembre ore 21 al Punto d'Incontro di Maccagno (Va), via Valsecchi 21: *Michelangelo: lo straordinario catalogo delle opere*.

Giovedì 22 Novembre ore 15 presso la Sala consiliare del Comune di Luino (Va), Piazza Crivelli Serbelloni 1: conferenza dantesca dal titolo *L'omaggio e il distacco: di fronte a Brunetto Latini*.

Venerdì 23 Novembre ore 21 al Punto d'Incontro di Maccagno (Va), via Valsecchi 21: *Michelangelo e Mozart: la Cappella Sistina e il "Requiem"*.

DANTE VA ALLA GUERRA

Come ogni uomo abile del suo tempo, Dante ha fatto la guerra e precisamente nel ruolo di "feditore" (feditore) a cavallo; malgrado i propri successi bellici (ed un forte compiacimento per le lotte contro gli eretici e gli infedeli), il giudizio del poeta sulla guerra pesa molto spesso dalla parte dei vinti. Egli sa di certo dipingere le battaglie come pochi: ad esempio per quella di Montaperti (1260) indica il piccolo e sfortunato torrente che vi scorreva vicino («Lo strazio e 'l grande scempio / che fece l'Arbia colorata in rosso», *Inf.* X, 85-86). Fra gli episodi personali se ne narrano due: la conquista della fortezza pisana di Caprona (1289), dove gli assediati, che hanno patteggiato la resa, escono dal castello tra due file di nemici e ancora incerti se affidarsi a loro («Così vid'io già temer li fanti / ch'uscivan patteggiati di Caprona, / veggendo sé tra nemici cotanti», *Inf.* XXI, 94-96), e la vittoria nella battaglia di Campaldino, vicino ad Arezzo, di cui si adotta di nuovo il punto di vista dell'avversario grazie alla memorabile figura di Buonconte da Montefeltro, quand'egli quasi cinematograficamente va «forato ne la gola, / fuggendo a piede e sanguinando il piano» (*Purg.* V, 98-99). La compassione dantesca, modulata sull'*Eneide* e sul giudizio antieroico della guerra che dà Virgilio, dipende anche dalla vicenda personale: l'esilio infatti insegna al poeta una dimensione più ampia di quella comunale e invita a considerare la fondamentale vanità delle lotte che insanguinano la terra, vista ormai dal cielo e perciò detta, con stupenda espressione, «L'aiuola che ci fa tanto feroci» (*Par.* XXII, 151).

(----> segue a pag. 11)



Lamentazione sul corpo di Ettore - dal *Roman de Troie* di Benoît de St-Maure - 1340-1350

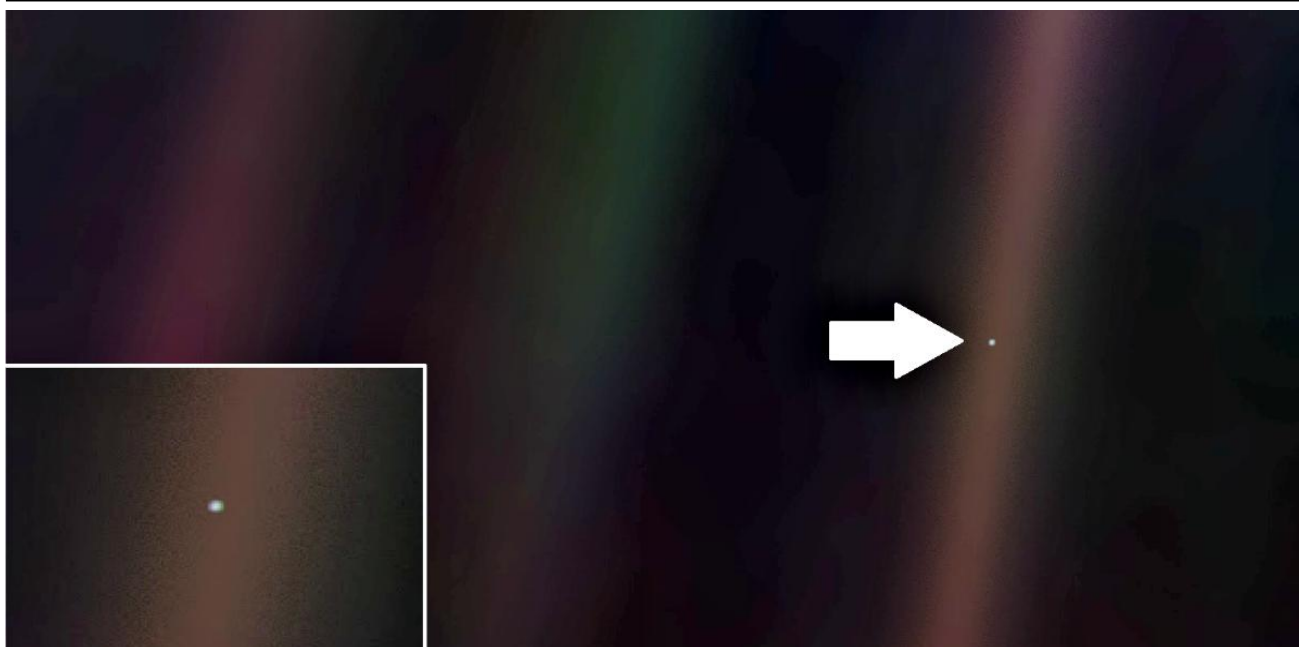
Paris, Bibliothèque Nationale

(<---- segue da pag. 10)

Tenendo conto di quest'esito dantesco e in occasione dell'anniversario della Grande Guerra, la memoria va alle parole dell'astrofisico e divulgatore Carl Sagan sul "Piccolo puntino blu", com'egli chiama il nostro pianeta mentre commenta una foto della Terra scattata dalla sonda Voyager 1:

"Da questo distante punto di osservazione, la Terra può non sembrare di particolare interesse. Ma per noi, è diverso. Guardate ancora quel puntino. È qui. È casa. È noi. Su di esso, tutti coloro che amate, tutti coloro che conoscete, tutti coloro di cui avete mai sentito parlare, ogni essere umano che sia mai esistito, hanno vissuto la propria vita. L'insieme delle nostre gioie e dolori, migliaia di religioni, ideologie e dottrine economiche, così sicure di sé, ogni cacciatore e raccoglitore, ogni eroe e codardo, ogni creatore e distruttore di civiltà, ogni re e plebeo, ogni giovane coppia innamorata, ogni madre e padre, figlio speranzoso, inventore ed esploratore, ogni predicatore di moralità, ogni politico corrotto, ogni "superstar", ogni "comandante supremo", ogni santo e peccatore nella storia della nostra specie è vissuto lì, su un minuscolo granello di polvere sospeso in un raggio di sole. La Terra è un piccolissimo palco in una vasta arena cosmica. Pensate ai fiumi di sangue versati da tutti quei generali e imperatori affinché, nella gloria e nel trionfo, potessero diventare per un momento padroni di una frazione di un puntino. Pensate alle crudeltà senza fine inflitte dagli abitanti di un angolo di questo pixel agli abitanti scarsamente distinguibili di qualche altro angolo, quanto frequenti le incomprensioni, quanto smaniosi di uccidersi a vicenda, quanto fervente il loro odio. Le nostre ostentazioni, la nostra immaginaria autostima, l'illusione che noi si abbia una qualche posizione privilegiata nell'Universo, sono messe in discussione da questo punto di luce pallida. Il nostro pianeta è un granellino solitario nel grande, avvolgente buio cosmico. Nella nostra oscurità, in tutta questa vastità, non c'è alcuna indicazione che possa giungere aiuto da qualche altra parte per salvarci da noi stessi. La Terra è l'unico mondo conosciuto che possa ospitare la vita. Non c'è altro posto, per lo meno nel futuro prossimo, dove la nostra specie possa migrare. Visitare, sì. Colonizzare, non ancora. Che ci piaccia o meno, per il momento la Terra è il luogo, è "il dove" ci possiamo giocare tutte le nostre carte. È stato detto che l'astronomia è un'esperienza di umiltà e che forma il carattere. Non c'è forse migliore dimostrazione della follia delle vanità umane che questa distante immagine del nostro minuscolo mondo. Per me, sottolinea la nostra responsabilità di occuparci più gentilmente l'uno dell'altro, e di preservare e proteggere il pallido punto blu, l'unica nostra dimora possibile che abbiamo mai conosciuto.

L'unica casa".



"Il piccolo puntino blu"
Fotografia della Terra scattata nel 1990
dalla sonda Voyager 1
oltre l'orbita di Plutone,
a 6 miliardi di Km di distanza.

Leonardo Scarafile

**Stai attento,
che qui si muore**

La seconda battaglia dell'Isonzo

commenti di Liborio Rinaldi

seconda parte

*(la prima parte è stata pubblicata
sul numero di Ottobre
de "La Voce")*

Quarta parte

Il 23 di Luglio 1915 verso le undici antimeridiani siamo giunti ai nostri accantonamenti, e abbiamo trovato l'ordine per partire al fronte, noi poverini stanghi dalle manovre di quel giorno ci fecero mangiare e riposare qualche ora e verso le 3 pomeridiane ci orinarono¹ zaino sulle spalle e partenza per il destino². Abbiamo camminato fino alle mezzanotte siamo arrivati ha Castelnuovo, un paesello nella provincia di Verona, e ci fecero fermare dentro un campo di foraggio verde zaino a terra e riposo, io tutto sudato il letto era il foraggio il guanciale era lo zaino l'albergo della luna³ mi sono dormentato saporitamente. Passo la notte e la mattina seguente di nuovo incammino e verso mezzogiorno siamo giunti a Verona e per fine alla alla sera si fecero riposare. La sera quando l'aria è imbrunita sono venute le bande cittadine e la banda Militare e suonarono gli inni reali per la nostra partenza⁴. Noi zaino alle spalle e per quattro in colonna siamo inviati alla stazione dove stava il treno pronte siamo saliti dentro e partenza, abbiamo camminato nel treno più di 24 ore quanto la sera seguente allo scuro siamo arrivato a Cervignano⁵, primo paese nemico già occupato dal nostro esercito⁶.

Siamo scesi dal treno con un massimo silenzio zaino alle spalle e via, abbiamo camminato tutta la notte sulla pianura del Carso finalmente siamo fermati vicino a un paesello che si chiama Rudo, c'era un campo di granturco e di dentro ci fecero piantare le tende per non farci scoprire dal nemico, il granturco era alto due metri cosiché le tende non si vedevano⁷. In quel luogo siamo stati cinque giorni la sera del 30 Luglio 1915 ci ordinarono disfare le tende affardellare lo zaino e partire in compattimento⁸.

¹ Ovviamente "ordinarono". Le truppe, pur sfinite per i giorni di marcia, dopo solo poche ore di riposo vengono inviate al fronte, dove v'è una drammatica necessità di rincalzi.

² Nella frase del giovane soldato "partenza per il destino" c'è solo rassegnazione, accettazione e totale assenza di ogni retorica velleitaria. La casa e gli affetti familiari sono sempre più lontani e s'avvicina l'ora della verità.

Sicuramente, durante il lungo periodo di addestramento, sono giunte le prime notizie di ciò che stava succedendo nel non lontano fronte, ove era da poco terminata la prima battaglia dell'Isonzo (23 Giugno - 7 Luglio 1915) ed era iniziata la seconda (18 Luglio - 3 Agosto), detta anche battaglia del San Michele. Questi primi assalti con truppe in massa, poco sostenute dall'artiglieria, rivelarono la tenace resistenza del nemico, asserragliato sulle proprie posizioni ben difese da reticolati (cavalli di Frisia) e dalle mitragliatrici Schwarzlose, che provocavano enormi perdite con una continua necessità di rincalzi. Non era più una guerra di movimento, tipica del 1800, ma una guerra di posizione e di logoramento.

Illuminante, a questo proposito, è il bollettino di guerra del 1mo Luglio 1915, che, tra l'altro, dice: "Nella zona dell'Isonzo l'avanzata delle nostre truppe, pur ininterrotta, procede lentissima per la necessità di strappare all'avversario a palmo a palmo il terreno e di afforzarlo ad ogni sosta contro i suoi ritorni offensivi. Le perduranti piogge accrescono la difficoltà dell'avanzata e trasformano le trincee in un fiume di fango". Stupisce che la censura abbia fatto passare un bollettino così desolante!

³ Notazione quasi poetica o - a seconda dei punti di vista - ironica: "l'albergo della luna".

⁴ Quasi un'ossessione queste bande che devono salutare i soldati in partenza per il fronte, ove i caduti, dopo solo un paio di mesi di guerra, si contano già a migliaia.

⁵ 24 ore per percorrere 200 chilometri. La prima volta che fu usato il treno per trasportare le truppe fu nell'Aprile del 1859, per trasferire i francesi dal porto di Genova sul Ticino; la rapidità del loro arrivo sul campo di battaglia colse di sorpresa gli austriaci comandati dal generale Giulay.

⁶ Cervignano, che era in mano austriaca, non è citato come paese "irredento", ma come paese nemico, che non viene "liberato" ma "occupato". Queste semplici parole la dicono lunga su come gran parte dei militari percepirono nei primi anni questa guerra. L'ufficio propaganda, che tra l'altro aveva lo scopo di spiegare ai soldati le finalità della guerra, onde motivarli, sarebbe stato costituito solo dopo la sconfitta di Caporetto.

⁷ All'inizio della guerra gli aeroplani non osavano spingersi troppo oltre la propria linea per non essere oggetto della fucileria avversaria. Il famoso aviatore e ufficiale tedesco Manfred von Richthofen, detto "barone rosso" per il colore degli aerei da lui utilizzati, dopo aver vinto 80 duelli, fu abbattuto proprio da un colpo di fucile. Fu Gabriele d'Annunzio a compiere audaci sorvoli sul territorio nemico.

⁸ La Brigata Barletta viene gettata nel bel mezzo della seconda battaglia dell'Isonzo, che fino a quel momento non aveva prodotto i risultati sperati dagli alti comandi

Quinta parte

Abbiamo camminato tutta la santa notte ad una piccola pioggia, che si è fermato di piovere la mattina quando siamo arrivati a Re di Puglia⁹, si fecero fermare sulla sinistra del paese alla parte opposta della montagna che aveva il nome Monte Sei Busi, é in quel punto si cominciarono arrivare le prime palle, e fu stato ferito il primo soldato della mia compagnia, poi a compagnia a compagnia ci fecero salire in prima linea, al posto dove compatteva il 14esimo Fanteria che era disfatto¹⁰. Il 14esimo fanteria era un Reggimento che aveva la sua residenza a Foggia, e parti pochi giorni prima del 137, cosiché il 137 era un reggimento creato dal 14esimo e in questi due Reggimenti erano tutti i soldati della Provincia di Foggia, cosiché mentre io salivo sulla linea un mio compagno del 14esimo scendeva e nel vederci ci siamo abbracciati e baciati e mi disse bada **stai attento che qui si muore**, e se ne andò, come si é lontano una ventina di passi gli e arrivata una pallottola di sdrappano¹¹ ed é stato ferito, questo compagno era anche di Sansevero e si chiama Aflitto Nicola¹².

Io prese parte al compattamento il giorno 31 Luglio, appena arrivato in prima linea e cominciarono a vedere i primi morti e feriti, il primo Agosto abbiamo fatto la avanzata e abbiamo presi 500 prigionieri, e la nostra perdita sono stati puochi, il due Agosto ci ordinarono un'altra avanzata ma non ci riuscì, il nemico é stato prepotente aprirono un fuoco di fucileria e di artiglieria e ci anno ammassagrati e abbiamo voluto ritornare indietro nella linea di partenza, e la sera quando il fuoco cessò ci contarono e mancavano 1200 uomini che lasciarono sul campo tra morti e feriti, la colpa era tutta dei nostri ufficiali¹³ che mentre non si poteva andare avanti si fecero fermare dentro ad una vallata¹⁴, la quale tutto il giorno siamo stati digiuno e senza acqua, la fame si è potuto resistere ma la seta no erano parecchi soldati avvilito per la seta e tutto un tratto e venuto un bidone pieno di acqua, i signori nostri ufficiali anno bevuto e col resto ci pulivano il viso, un soldato più spiritoso gli disse perché l'acqua la gettato e noi morti per la seta, il Tenente Colonnello si tirò la rivoltella e mazzò a questo soldato, vicino cera un'altro soldato che era cugino al soldato che morì, e impugnato il fucile e sparò al Tenente Colonnello, e lo ferì, allora tutti gli ufficiali aprirono il fuoco contro di noi, noi contro di loro¹⁵, il nemico accorgentesi piazzò l'artiglieria e ci ammassagrò, così pas-

⁹ A Redipuglia, in Friuli-Venezia Giulia, ai piedi del monte Sei Busi, ove si combatté aspramente con alterne sorti, nel 1935 fu edificato il monumentale Sacrario (architetto Giovanni Greppi), il più grande d'Italia, che custodisce le spoglie di 100.000 militari italiani caduti nella Grande Guerra.

¹⁰ Il 14esimo fanteria era esausto e decimato dagli assalti; era necessaria la sua sostituzione con forze fresche. Il battesimo del fuoco per la Brigata Barletta avvenne in una situazione drammatica, perché nel giro di pochi giorni la montagna fu presa e persa più volte con attacchi sanguinosi e ritirate tragiche, sotto il fuoco devastante delle mitragliatrici e dell'artiglieria nemica. Per il monte Sei Busi passava il cosiddetto trincerone italiano.

¹¹ Si deve intendere "una pallottola di shrapnel". Questo proiettile, inventato nel 1784 dall'omonimo tenente britannico, é cavo e contiene al suo interno palle di piombo o acciaio che, mediante una spoletta a tempo, esplose prima dell'impatto col suolo ad altezza d'uomo, con effetti devastanti. Nella prima guerra mondiale fu utilizzato largamente, ma il suo uso, con successivi miglioramenti sempre più distruttivi, proseguì fino alla guerra del Viet Nam. Nonostante la tragicità degli effetti di questo proiettile, nel 1917 Marinetti così riteneva opportuno scrivere: "Dare la sintesi ideale della guerra: un alpino che canta spensierato sotto una volta ininterrotta di shrapnels."

¹² Sembra di assistere alla classica scena di un film. Non è stato possibile rintracciare i parenti di questo militare.

¹³ La mentalità dei comandi, sia italiani che austriaci, era ancora quella degli assalti frontali con grandi masse di uomini per conquistare posizioni che spesso erano irrilevanti nel quadro strategico della guerra.

¹⁴ Gli uomini sono bloccati e attendono il buio per ritornare nella trincea di partenza. Gli austriaci, anch'essi pessimamente comandati, non ne approfittano.

¹⁵ I soldati sono esasperati dal comportamento assurdo dei comandi e serpeggia già un clima di rivolta. Il codice militare di guerra, applicato con la massima durezza nel tentativo di spegnere sul nascere ogni possibile insubordinazione, portò a decine di migliaia di processi con condanne a morte, di cui però ne furono eseguite "solo" circa duecento, in base ai dati ufficiali. Molte esecuzioni però, come quella descritta, molto più simile ad un omicidio, avvenivano sul campo e non rientravano nella contabilità ufficiale. Andrebbero poi considerati i caduti sotto il fuoco dei carabinieri, che sparavano ai soldati che, usciti dalle trincee, per la paura cercavano di tornare indietro. I soldati francesi stavano ancora peggio, perché subirono 750 fucilazioni.

sò il due di Agosto¹⁶, poi dal giorno tre¹⁷ in poi stavamo sulla difensiva é ogni giorni quaranta cinquanta fra morti e feriti¹⁸, siché fra tutto il mese di Agosto 1915 eravamo salvi neanche una quintesima parte¹⁹, la morte si aspettava minuti per minuti; il 25 Agosto poco manca di essere fatto prigioniero²⁰, mi sono salvato e non lo so neanche io, poi la mattina del due di Settembre mi sentiva un po' male passò la visita medica e mi dia riposo in trincea²¹, verso le 10 antimeridiane era sdraiato sotto alla trincea, un colpo di cannone nemico²² mi piompò addosso, e fu ferito facendomi saltare la gamba destra per aria, piccole ferite alla gamba sinistra, e altre piccole ferite in testa, io cominciai a gridare per il dolore²³, son venuti i porta feriti mi misero in una barella e mi portarono al posto di medicazione, mi medicarono presero gli appunti e mi mandarono all'Ospedaletto²⁴ da campo N. 85, subito mi fecero l'operazione e dopo quattro giorni 6 Settembre mi portano a un ospedaletto di Croce Rossa a San Giorgio di Nogara, poi il giorno 9 Sett. fui trasportato a Legnago Prov. di Verona Ospedale Militare di Riserva, poi il 24 Sett. partito e il 25 arrivò a Firenze, dove fu fermato a luogo di cura e trasportato all'Ospedale N. 4 Croce Rossa, in questo ospedale il primo Novembre 1915²⁵ fu operato per la seconda volta²⁶ e fu guarito nel mese di Febbraio 1916, e trasportato dentro un ospedale Militare di riserva N. 13 in Firenze, a passare la convalescenza, nel mese di Aprile fui trasportato a pescia Prov. di Lucca, all'ospedale di Croce Rossa N. 2 per essere fornito di una apparecchiatura ortopedica, ricevuto il mio apparecchio il primo Maggio partii di nuovo a Firenze per essere pensionato, il 31 Maggio sono stato pensionato²⁷, e partito a casa, il primo Giugno del 1916 arrivato a Sansevero, ed o fatto 9 mesi di ospedale^{28 29}.

¹⁶ Giornata drammatica, con episodi di insubordinazione e fucilazioni indiscriminate sul campo, ma Scarafile la racconta in tono distaccato, quasi sommo, da spettatore più che da protagonista, come se in guerra fosse naturale che dovesse capitare tutto ciò.

¹⁷ Il 3 Agosto si concluse la seconda battaglia dell'Isonzo (in totale saranno dodici, l'ultima é chiamata anche la battaglia di Caporetto). Subentrò un periodo di calma, ma con quotidiane scaramucce e tiri d'artiglieria.

¹⁸ La seconda battaglia dell'Isonzo è terminata, ma non è cessato lo stillicidio quotidiano di morti e feriti: "Niente di nuovo sul fronte occidentale", per riprendere il titolo del famoso romanzo di Erich Maria Remarque.

¹⁹ Sopravvive il 20% degli effettivi: i rimanenti sono morti, feriti (inabili al reimpiego) o dispersi.

²⁰ Episodio appena accennato, probabilmente Scarafile era di pattuglia al di là delle linee italiane. Data l'estrema vicinanza delle trincee, che spesso era anche di poche decine di metri, non era raro che una pattuglia finisse a ridosso del nemico o che due pattuglie si incontrassero. Vi furono anche casi - duramente repressi - di familiarizzazione: famosa "la tregua di Natale" del 1914, quando, per un tacito accordo, i soldati di tutti i fronti sospesero i combattimenti.

²¹ Il riposo in trincea, cioè in prima linea, esentava dai turni di guardia e di pattuglia, ma non dai pericoli, come si vedrà.

²² La vita in trincea era tormentata dai precisi colpi dei "cecchini" (soldati di Francesco - Cecco - Giuseppe) e dai devastanti tiri di disturbo dell'artiglieria, per costringere i soldati a starsene rintanati nei rifugi.

²³ Colpisce il tono tutto sommato di normalità con la quale viene descritta questa gravissima ferita, come se venisse raccontato un episodio capitato ad un altro.

²⁴ Presso le trincee vi erano delle postazioni di pronto soccorso, che divenivano sempre più importanti ed attrezzate mano a mano che ci si allontanava dalla prima linea.

²⁵ Mentre Scarafile prosegue la sua dolorosa odissea sanitaria, sul fronte che ha dovuto lasciare infuria la terza battaglia dell'Isonzo, che, come le precedenti, non produrrà risultati di rilievo.

Cadorna commise in tutti questi attacchi il duplice errore di non utilizzare l'artiglieria in modo massiccio e coordinato e di disperdere i soldati lungo tutto l'Isonzo, senza avere dunque in nessun punto una massa d'urto adeguata.

²⁶ La gamba gli fu amputata prima parzialmente e poi fino all'inguine.

²⁷ Scarafile ricevette la pensione di seconda categoria.

²⁸ La Brigata Barletta, più volte ricostituita, ebbe in totale tra gli ufficiali 127 morti, 309 feriti e 76 dispersi; tra la truppa 2.077 morti, 9.898 feriti, 3.668 dispersi. Per feriti si devono intendere coloro che (tipo Scarafile) ebbero il congedo per la gravità della ferita riportata, che impedì loro il rientro in linea.

²⁹ Finisce la trafila ospedaliera di Scarafile, che, mentre gli italiani conquistano Gorizia, completamente rasa al suolo nei mesi precedenti con la sesta battaglia dell'Isonzo, lui conquista una protesi di legno e la pensione. Non una parola di auto-compianto, di recriminazione, ma nemmeno di orgoglio per quanto ha fatto, nulla di nulla. Questo contadino sembra quasi ritornato nella grigia normalità di un piatto ed ineludibile destino di quando era partito poco più di un anno prima. In un modo incredibilmente asciutto Scarafile conclude il racconto della sua avventura in guerra. Verrebbe da dire, parafrasando Remarque: "Niente di nuovo, nella vita di questo contadino".